

| L'INTERVISTA |

Treu: «Meccanismo da aggiornare il modello giusto è la Germania»

ROMA – Tiziano Treu, senatore Pd ed ex ministro del Lavoro, plaude alla sollecitazione del capo dello Stato sugli ammortizzatori sociali: «Come al solito Napolitano dice bene. Si tratta di una priorità sulla quale non solo noi del Pd ma anche altre forze politiche puntano. Tuttavia è importante fare una premessa».

Di che tipo?

«Di tipo semplicissimo. E cioè che ci auguriamo che ci sia qualcosa che rimette in moto la macchina della crescita, perchè in caso contrario qualunque intervento legislativo è destinato a non funzionare. E' bene dirlo sempre e comunque perchè non è aggiustando qualche norma qua e là che si creano i posti di lavoro. I posti di lavoro si creano certo se il mercato del lavoro funziona bene ma soprattutto se l'economia tira e produce impresa».

Premessa fatta. Adesso passiamo ai contenuti.

«La prima riforma da fare riguarda proprio gli ammortizzatori perchè in momenti di crisi c'è un mucchio di gente che perde l'occupazione e quindi ha bisogno di essere aiutata. Però gli ammortizzatori hanno anche la funzione, se sono fatti bene, di favorire la trasformazione. L'Italia purtroppo è l'unico Paese a non avere ammortizzatori universali. Quelli che li hanno sono quelli che sono riusciti a ristrutturarsi meglio, con più efficienza per le imprese e meno dolori per i lavoratori. Il caso della Germania è tipico. I tedeschi in questi tre anni hanno avuto come noi crisi di produzione però sono riusciti a ristrutturarsi e a riposizionarsi sui mercati molto bene, sia perchè hanno goduto di una politica industriale bella e chiara e dunque torno al punto principale: l'economia che deve crescere - sia perchè questa politica industriale di innovazione è stata aiutata da ammortizzatori universale che cioè permettevano a tutti di stare un po' più tranquilli e senza traumi».

Ma a suo avviso il governo sposa questa linea, è in sintonia con l'idea di intervenire per fare degli ammortizzatori un meccanismo più globale e cancellare l'anomalia italiana?

«Da quello che sento e vedo mi pare di sì. L'ha detto anche il premier Mario Monti che servono ammortizzatori moderni e più giusti. Personalmente poi ho parlato con il ministro Elsa For-

nero e mi sembra che anche lei sia sulla stessa linea. Il problema è di vedere come intervenire. Sarà bene dunque che si discuta con il sindacato perchè è ovvio che il problema delle risorse è dirimente. Faccio due esempi. Noi come Pd, insieme al sindacato, abbiamo un po' sofferto l'intervento del governo sulle pensioni e tuttavia proprio per questo abbiamo anche detto: va bene far lavorare un po' di più i padri ma un quantum di risorse che arrivano dalla riforma delle pensioni devono andare ai figli. Perchè sono i giovani quelli che non hanno proprio niente degli ammortizzatori».

E poi? Cosa bisogna fare sulla cassa integrazione?

«E' un'altra questione davvero importante. Gli ammortizzatori sono di vari tipi. Per capirci: la cassa integrazione, quella normale, è pagata dalle categorie e non grava sullo Stato. Dov'è che cominciano le difficoltà? Se le casse integrazioni sono troppo lunga, diventano purtroppo croniche e quelle in deroga vengono concesse per anni anche su casi disperati, di aziende di fatto irrecuperabili. Ed è evidente che in questi casi le risorse accumulate dalle parti non bastano e occorre l'intervento dello Stato. Anche in questo caso bisognerebbe avviare un confronto con i sindacati e dire: fino a che punto, per quanto tempo una cassa integrazione così, in assenza di una ripresa dell'azienda, ha senso? Sarebbe opportuno fissare un limite temporale. E immaginare servizi sostitutivi di ricollocazione. Così si libererebbero un po' di risorse senza continuare a gettarle in situazioni disperate. Sempre immaginando che l'economia torni a funzionare, altrimenti non c'è niente da ricollocare».

Ma c'è anche chi ritiene indispensabile porre mano al mercato del lavoro nel senso di renderlo ancora più flessibile, con meno vinco-

li per i licenziamenti. Condividi?

«Ma guardi, la verità è che c'è poco da fare sul questo fronte. Cos'è che invece non va nei famosi dualismi? E' che ci sono troppi tipi di lavori che portano distorsioni: i Co.co.co; i contratti a progetto e molte partite Iva che sono false, sono degli abusi. Noi del Pd proponiamo

di superare questi dualismi: tutti i lavori devono avere tendenzialmente un costo uguale, anzi i lavori precari dovrebbero costare di più proprio per evitare le distorsioni che dicevo. E guardi: anche questa è una situazione solo italiana, siamo l'unico Paese che ha una giungla di lavori che sono falsi e vengono utilizzati perché costano meno. Il lavoro a tempo indeterminato deve costare meno così i contratti a tempo determinato vengono utilizzati solo in casi di effettiva necessità».

Mentre sull'articolo 18 la posizione del Pd, esposta da

Bersani, è rigida: nessun intervento, non se ne parla proprio.

«Ed è giusto. Prima serve affrontare le questioni che ho illustrato e che sono appunto prioritarie. In ogni caso anche sull'articolo 18, sulla flessibilità in uscita, il Pd qualche proposta la può mettere in campo. Per esempio che i giovani neo assunti abbiano un periodo di prova o di apprendistato lungo, tipo tre anni, e che in questi casi la norma dell'articolo 18 non valga. Il che comporta che i datori di lavoro non hanno più lo spauracchio che se perdono una persona per 15 giorni poi se la devono tenere tutta la vita».

C.Fu.

RIPRODUZIONE RISERVATA

*Gli interventi
legislativi vanno bene
ma la priorità
rimane il rilancio*

*Ora servono risorse
per tutelare
i giovani: è questa
la strada da seguire*



A destra,
Tiziano Treu

